



Editoriale

CIVINCISMO

Elezioni, chi fa la differenza

di Massimo Lodi

Esiste in Italia un indiscusso partito di maggioranza: quello dei governatori. O almeno di alcuni d'essi. Lo attestano le recenti elezioni: personalità come Zaia, De Luca, Emiliano, Toti (prima di loro, nel gennaio scorso, Bonaccini) ricevono più voti dei partiti d'appartenenza. Sono popolari, credibili, pragmatici. Hanno affrontato la tragedia del Covid evitando il peggio per tutti e dando il meglio di sé. La gente non li accomuna nello spregio verso la politica e se le capita l'opportunità di sceglierli per il tramite d'un movimento extra-partiti, lo fa volentieri. L'occasione s'è manifestata il 20-21 settembre. A tante liste senza marchio tradizionale si deve il successo di governatori come Zaia, De Luca, Emiliano, Toti. Sono nate un po' per spinta dei medesimi, capaci d'intuire l'umor circolante, secondandolo; e un po' per iniziativa spontanea. Venuta, come si dice, dal basso. La rete dell'associazionismo, gli impulsi del volontariato, la sensibilità civica han favorito il fenomeno, peraltro non nuovo. Civica (civico) è divenuta una parola d'esagerato uso e facile fraintendimento, però interpreta bene l'idea di partecipazione. Si vuol essere della partita politica in nome dei valori della cittadinanza. Non quella del reddito garantito ai nullafacenti, ma quella delle radici condivise. Tradotto: chi è parte d'una realtà, contribuendo a formarla e conoscendone ogni aspetto, vuol mettere la sua testimonianza di vita al servizio d'un progetto comunitario. Una formula (principalmente sociale) che funziona e rende attiva l'adesione alla campagna d'un leader. Zaia, De Luca, Emiliano e Toti, bravi a pizzicare le corde di quest'empatia, sono stati premiati dalle urne. Una strategia che verrà copiata dagli aspiranti sindaci delle grandi città, Milano, Roma, Napoli eccetera, dove in primavera si rinnovano le amministrazioni. Lo stesso succederà qui da noi, dirigendosi verso

il traguardo l'attuale legislatura municipale. Proprio in vista dell'appuntamento, ci si sta adoperando sui fronti di centrosinistra e centro-destra per mobilitare le risorse territoriali al modo dei governatori strappa-consenso,



De Luca, Zaia e Toti

mirando ad ampliare il campo del possibile sostegno. Il senso pratico fa aggio sulla questione ideologica. A Varese Galimberti allestirà, come nel 2016, una lista a suo nome. Nel nome del sindaco. Forse ne aggiungerà d'ulteriori. Sarebbe sorprendente l'atteggiamento opposto a una mesticanza virtuosa. Questo non significa una *diminutio* di Varese 2.0 che molto l'aiutò a imporsi, ma conferirle un valore aggiunto. Ovvero: siccome quell'opzione (quell'alleanza) si rivelò vincente, va ripetuta. Moltiplicandola. E moltiplicarla significa cercare nuovi voti nell'area del riformismo moderato che storicamente segna la differenza nelle elezioni italiane. Nazionali e locali. Come a Varese fu confermato in occasione del ballottaggio di quattro anni fa, allorché il gruppo di Malerba si unì al tandem Galimberti-Zanzi e opinioni in libertà trovarono spontaneo ricovero nella coalizione-patchwork. Ecco perché, sotto la bandiera del 'civincismo', il centrosinistra 'largo' deve trovare rapida unità su questo punto anziché discordare. Tanto più che il centrodestra, messo alle strette dall'attivismo quotidiano/municipale degli avversari, esprime l'intento di comportarsi allo stesso modo. Specialmente se il suo candidato a Palazzo Estense fosse a trazione non d'una Lega salviniana, ma d'una Lega post salviniana. La Lega 3.0 che in Veneto ha sbaragliato il campo. Maroni o chi per lui (verosimilmente qualcuno al posto suo), non sarà forse lo Zaia bosino. Ma sottovalutare l'ex ministro, e chiunque lo surrogasse, si rivelerebbe un errore fatale.

Attualità

CON CLAVA

Francesco, riforma etica da Ko

di Sergio Redaelli

Chi è vicino al papa lo descrive addolorato ma tranquillo. Nessun passo indietro dopo la decisione choc di sfiduciare e "dimissionare" per sospetto peculato l'ex cardinale Angelo Becciu, suo stretto collaboratore, potente e temuto diplomatico che egli stesso nominò cardinale nel 2018. Niente dubbi e ripensamenti. Francesco è più che mai deciso a continuare la difficile opera di rinnovamento nei sacri palazzi, a dare un segnale chiaro contro i traffici di denaro a scapito della carità che è il primo dovere della Chiesa. Nessuno è intoccabile. Anzi ora cambia tutto. La nuova misura concreta è che il papa ha deciso di togliere la gestione dei soldi alla Segreteria di Stato. La "cassa" passa sotto il controllo dell'Apsa, l'amministrazione del patrimonio della sede apostolica, istituita nel 1967 da Paolo VI e dal 2018 presieduta dal vescovo Nunzio Galantino, 72 anni. Niente più "tesoretti" separati e gestiti dei vari dicasteri,

enti e congregazioni della Santa Sede. Abolito un sistema che si prestava a manovre poco chiare. D'ora in poi bilanci, spesa e investimenti saranno centralizzati nell'Apsa per avere sotto controllo il flusso della liquidità. Che potrà essere ulteriormente verificato da un "comitato di saggi", il cosiddetto C6, il Consiglio dei porporati che collaborano con il papa nel governo della Chiesa.

Le nuove parole d'ordine sono severità e rigore nell'applicazione del codice degli appalti, trasparenza, buon esempio e scrupoloso controllo delle operazioni finanziarie. È finita l'epoca in cui ogni ente poteva stabilire in autonomia a chi affidare i propri lavori e consulenze. L'obiettivo è annullare i favori a parenti e conoscenti. Quando un dicastero sostiene una spesa la comunica all'Apsa che provvede a saldare il debito. Così si assicura tracciabilità e trasparenza. Per il futuro saranno tollerati solo investimenti etici, meglio se legati all'ecologia. Ma il grande cambiamento rispetto al passato è che oggi è il Vaticano a denunciare i presunti illeciti interni.

Angelo Becciu, 72 anni, di origini sarde, ex nunzio apostolico in Nuova Zelanda, Stati Uniti, Cuba, Angola, Liberia e dal 2011 al 2018 potente Sostituto alla Segreteria di Stato, sarebbe



La Segreteria di Stato nella terza loggia del palazzo apostolico

accusato di aver utilizzato fondi vaticani a vantaggio dei fratelli in Sardegna: versamenti per finanziare la cooperativa Spes del fratello Tonino a Ozieri, una struttura della Caritas; lavori di falegnameria affidati all'altro congiunto Francesco durante le nunziature; promozione della birra

prodotta dalla società di un terzo fratello, Mario, docente di psicologia all'Università Salesiana e imprenditore, nell'ambito di un progetto di inserimento di ragazzi autistici.

Ma sotto la lente degli investigatori ci sarebbe non solo la violazione del nuovo codice degli appalti contro i nepotismi (fino al quarto grado di parentela) in vigore da luglio. La necessità di rivoluzionare la gestione delle finanze pontificie è dovuta alla consuetudine di rivolgersi a faccendieri italiani e stranieri, ad avventurieri della finanza, a broker dal passato turbolento, a uomini d'affari interessati e senza scrupoli per operazioni opache e speculazioni di Borsa spesso compiute senza un'adeguata formazione finanziaria. Un andazzo che coinvolgeva alcuni dei più stretti collaboratori di Becciu, funzionari del vecchio staff della Segreteria di Stato ora sotto indagine per peculato, abuso di autorità e corruzione. Il loro ruolo sarebbe tutt'altro che secondario nella vicenda.

Parlando all'Angelus il papa è stato chiaro: "La linea del rigore va oltre gli illeciti. Le operazioni sospette mal si conciliano con le finalità della Chiesa". Francesco dunque tira diritto con la sua riforma etica e non guarda in faccia a nessuno. Ricorda che la Santa Sede ha avviato "un processo di conformazione della propria legislazione alle norme del diritto internazionale per contrastare l'illegalità nel settore della finanza e che le situazioni sospette sono state segnalate proprio dai nuovi presidi interni di sorveglianza e di intervento". Il riferimento è all'incauto acquisto di un ex magazzino Harrods strapagato 300 milioni in Sloane Avenue e di altre case di lusso a Londra.

A quanto pare l'operazione ha aperto un buco nei conti della Santa Sede e ha fatto ricchi solo gli intermediari, professionisti e banchieri che hanno incassato in pochi anni decine di milioni di euro in commissioni, pagati oltretutto con i soldi dell'Obolo di San Pietro, le offerte dei fedeli al papa destinate alle opere di carità. Ma sotto osservazione ci sarebbero anche i rapporti poco chiari intrattenuti dallo staff della Segreteria di Stato con un tycoon angolano che rischiava di impegnare il Vaticano nell'acquisto di una piattaforma petrolifera e altri affari opachi.

Gli investigatori seguono flussi di denaro che arrivano fino a Santo Domingo. La Repubblica parla di "sacco del Vaticano", sarebbe stato svuotato perfino il conto personale del papa. A prescindere dalla nuda cronaca, è la mentalità che va cambiata. Pressato dal pontefice, l'alto prelato si è dimesso dalla carica di prefetto della Congregazione delle cause dei santi che attualmente ricopriva. Con la rinuncia ai diritti e alle prerogative della porpora, non potrà partecipare al conclave per l'elezione del prossimo papa, né ai concistori in cui il pontefice nomina i nuovi porporati e dovrà forse rinunciare allo stipendio. Non perderà invece il diritto ad essere chiamato eminenza e ad occupare l'appartamento nel palazzo dell'ex Sant'Uffizio, dove ogni giovedì santo riceveva a pranzo il papa e dieci parroci romani. La cacciata di un membro del collegio cardinalizio è un evento raro nella storia della Chiesa. Una sorte analoga toccò nel 2018 all'americano Theodore McCarrick per abusi sessuali su minorenni. E Francesco sembra mettere sullo stesso piano scandali sessuali e malversazioni di denaro. Non ha certo dimenticato i grandi scandali finanziari che in passato hanno reso un pessimo servizio all'immagine della Chiesa. A cominciare dal fallimento del cattolico Banco Ambrosiano, dalle accuse di riciclaggio del denaro della mafia, dalla discussa gestione Marcinkus della banca vaticana e dalle fughe di documenti riservati della Santa Sede con i due Vatileaks.

Per non parlare dello scandalo dei soldi della Fondazione Bambino Gesù utilizzati per ristrutturare l'attico di un alto prelato, delle accuse di cattiva gestione e di dismissione interessata del patrimonio immobiliare ai vertici dello Ior. Non stupisce che, per affrontare il presente e il futuro, papa Francesco abbia rafforzato la squadra del Tribunale della Santa Sede presieduto da Giuseppe Pignatone, ex procuratore a Roma, con l'ingresso di Gianluca Perone, professore di diritto commerciale all'Università Tor Vergata, al fianco del promotore di giustizia Gian Piero Milano, del sostituto Roberto Zannotti e dell'aggiunto Alessandro Diddi.

E la reazione di Becciu? L'ex porporato respinge ogni addebito e la famiglia minaccia querele: "Sono accuse surreali, non ho nulla di cui pentirmi - si difende il cardinale dimissionario - Forse il papa ha avuto errate informazioni, spero non sia stato manipolato e ci ripensi. Se non succederà non alimenterò guerre, chiederò solo di essere mandato a processo e tornerò a fare il prete". Per l'ex Sostituto della Segreteria il papa ha dunque sbagliato e promette battaglia. Il nuovo scandalo non giova al gettito ormai ridotto a 50 milioni dell'Obolo di S. Pietro. La Santa Sede ha pagato regolarmente gli stipendi ai cinquemila dipendenti durante il lockdown, con il blocco dei Musei Vaticani e delle attività commerciali. E confida nella generosità di un miliardo e 299 milioni di fedeli, distribuiti in 224 Paesi del mondo.

Attualità

SINDROME DI BARTALI

Le critiche a prescindere contro il galimbertismo

di Cesare Chiericati

Separare sulla Giunta Galimberti, all'ultimo anno di mandato dopo la clamorosa vittoria elettorale del giugno 2016, sembra ormai lo sport preferito di alcuni media locali. "A prescindere", direbbe Totò, da quanto fatto o, nella maggior parte dei casi, si sta facendo. Insomma una sorta di sindrome di Bartali quando tuonava, col suo vocione roco, che tutto era da rifare. Sempre. Vediamo qualche esempio concreto: quando l'amministrazione annuncia un intervento come l'asfaltatura di una strada o di un marciapiede non ci si rallegra per una decisione

che va a sanare una situazione precedente annosa e disastrosa, ma al contrario si prospettano giorni di foschi disagi e di code bibliche; se le Ferrovie Nord, mai abbastanza sanzionate per i ricorrenti disservizi sulle linee, si accingono finalmente ad allargare il ponte di via Giordani, si prospetta una città spezzata in due come la Berlino del dopo guerra; se riportare il mercato in piazza Repubblica implica il rifacimento strutturale della pavimentazione che copre il sottostante improvvido multipiano, si lascia velatamente intendere che forse era meglio lasciar perdere e che con quattro gabinetti agli angoli della piazza e qualche agente di polizia in più si poteva tirare avanti, secondo una logica da condominio litigioso; se nell'area delle stazioni, in via di complicato risanamento, il terminal dei bus extraurbani, quelli blu per intenderci, viene provvisoriamente spostato di fronte alla stazione della Stato, si grida a un proditorio atten-

tato agli utenti come se nella precedente collocazione, a cielo aperto, di piazzale Kennedy ci fossero sale d'aspetto, comode poltroncine, bar, edicole, televisioni, internet e pannicelli caldi a richiesta; se l'ex Ospedale del Ponte fosse stato spostato all'interno degli spazi dell'Ospedale di Circolo, anziché pervicacemente insistere sul rifacimento della vecchia struttura, oggi Giubiano sarebbe meno assediata dalle auto, assedio a cui dovrebbe porre rimedio il multipiano di 317 posti auto che sta facendo capolino in fregio al sedime ferroviario anziché nel parco di Villa Augusta come le precedenti giunte avrebbero voluto. Si potrebbero fare molti altri esempi di opposizione mediatica "a prescindere", ma ci fermiamo qui per ribadire che ricordare è sempre e comunque un buon esercizio soprattutto per chi ha la memoria corta o gli torna comodo averla. Anche quando si fa cronaca giorno per giorno.

Torniamo però al caso più emblematico in negativo delle vicende della "città giardino" cui già abbiamo fatto cenno prima: piazza Repubblica. Acquistata nel 2007 dalla Giunta Fontana per 2 milioni e 420 mila euro, peraltro poco prima che lo Stato decidesse di cedere gratis le vecchie caserme ai Comuni, la Garibaldi si rivelò da subito una sorta di pozzo di San Patrizio per lo stato di decozione strutturale in cui da tempo versava. "Sarà un bagno di sangue risanarla" disse, lapidario, l'architetto Mario Botta dopo averla visitata.

Ai proclami della Giunta ("la Piazza sarà rivoluzionata entro due anni, il centro cambierà pelle"), acriticamente amplificati dai media, seguì infatti un rapido declino del manufatto e ambientale dell'intera spianata. Per rimediare si investirono quasi 100 mila euro in gazebo, berceaux con falsi gelsomini, rose rampicanti, iris. Rimedio peggiore del male perché le quinte sempreverdi diventarono una sorta di terra di nessuno dove malintenzionati e piccoli spacciatori trovarono rifugio e dimora ad ogni ora del giorno e della notte. All'acquisizione dell'immobile seguì poi una stagione di dibattiti, sogni, utopie e assurdità varie mentre un degrado endemico si impossessava dell'intero

sedime. Navigando a vista si arrivò nel 2015 al varo da parte della giunta Fontana di un frettoloso masterplan frutto di un accordo di programma tra Regione, Comune e Università (La Provincia si sfilò cammin facendo) che prevedeva la riqualificazione dell'intera piazza; la trasformazione della



La ex caserma Garibaldi e piazza Repubblica

Caserma, gravata da un vincolo monumentale ineludibile, in un polo culturale per ospitare la nuova Biblioteca civica; la costruzione di un nuovo teatro al posto dell'Apollonio; un pesante intervento edificatorio sulla collina del Montalbano di 13 mila metri quadrati fuori terra previa demolizione dell'ex Collegio S. Ambrogio e trasferimento in loco dell'Azienda sanitaria locale oggi ben sistemata nell'ex Ospedale psichiatrico di via Ottorino Rossi. Nell'insieme un intervento molto costoso e del tutto fuori scala, che avrebbe sancito il definitivo abbandono del centro da parte dell'Università e una cementificazione folle del Montalbano. Intanto la Caserma dava segni di logoramento strutturale sempre più evidenti che hanno implicato in tempi recenti una spesa milionaria per evitare che la cosiddetta manica lunga crollasse su via Spinelli. Il cambio della guardia a Palazzo Estense ha portato a una revisione lunga e faticosa di tutto il complesso.

Nel frattempo il concorso di progettazione se lo aggiudicava lo studio milanese dell'architetto Galantino. Stando alle dichiarazioni ufficiali la fase esecutiva del progetto ormai non dovrebbe essere lontana. Infine, la decisione sofferta di restituire la piazza al mercato cinque giorni su sette e di rinunciare al teatro puntando sul recupero, non facile, del vecchio e glorioso Politeama. Forse siamo davvero all'epilogo di una vicenda che non fa certo onore a chi una quindicina di anni fa aveva davvero scambiato lucciole per lanterne. Comunque sia tocchiamo ferro.

Noterelle

COVID/1 SIAMO MATTI? Il virus che colpisce i cervelli

di Emilio Corbetta

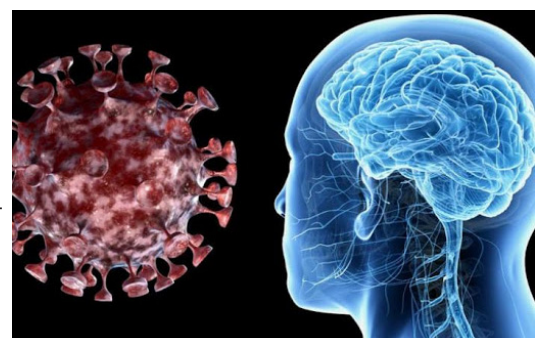
L'esperienza della pandemia che abbiamo vissuto e dobbiamo vivere mette vivacemente in crisi l'economia sulla quale si ripercuotono anche necessità e difetti della sanità, inevitabilmente stressata nella sua funzionalità. Si sono determinati infatti interruzioni o gravi rallentamenti nel servizio sanitario pubblico, meno (specialmente nelle prestazioni più remunerative) nel privato. Questa è constatazione comune in chi è dotato di un minimo d'attenzione o in chi per necessità deve usufruire delle strutture dedicate al recupero o al mantenimento della salute.

Ci si trova in una situazione tale per cui alla sanità pubblica resta l'onere di occuparsi dell'esercizio sanitario più costoso, meno remunerativo, ma più importante per la vita, per la qualità del vivere, per la durata del vivere per cui i dati statistici rivelano che, oltre ai morti diretti provocati dal Covid-19, si hanno e si avranno i morti per terapie rallentate o addirittura sospese per le altre patologie, sempre presenti nel quadro dell'esistenza. Per inciso c'è da tener presente che la sanità privata non può occuparsi di certi aspetti delle patologie, per la sua caratteristica di essere legata alla necessità di un sicuro risultato economico, che deve assolutamente rispettare, ma che resta un suo pesante difetto quando si cade nella mera speculazione, perpetrata a spese della sanità pubblica che si vede togliere

capitali che avrebbero potuto essere a lei destinati.

Ritornando all'andamento delle patologie: da nuovo studio fatto dall'OMS c'è la conferma dello squilibrio creatosi dall'aver dovuto dare più spazio all'aggressivo Covid-19 penalizzando le altre patologie, per cui si è avuto e c'è un aumento di pazienti indifesi e trascurati purtroppo nel 90% dei paesi del mondo. Noi in Italia non siamo nel 10% dei fortunati ed anche nella nostra città il fenomeno è ben evidente.

Come detto, economia e salute sono strettissimamente connesse per cui tutti ne diventiamo responsabili anche nei nostri comportamenti privati. La somma dei nostri errori o dei nostri comportamenti virtuosi influisce sugli andamenti, sulle caratteristiche positive o negative della vita collettiva, come viene evidenziato dallo studio delle statistiche che vengono efficacemente realizzate ai nostri giorni. Facendo il mio piccolo dovere salvo vite umane (?)..... con l'uso della mascherina salvo vite umane: la mia e quella degli altri. Ugualmente se mi lavo le mani. Se non mi ammalo di Covid-19 arricchisco il mio paese, non incremento la spesa sanitaria. Mi ammalo di Covid? Ci rimette il mio fisico, rischio di far ammalare altri (tra cui i miei cari), depaupero il bilancio sanitario, non



posso dare il mio contributo al mondo del lavoro, creo problemi nel luogo dove lavoro. Quando sono in salute il mio contributo risulta essere importantissimo in tutti i molteplici aspetti della vita collettiva della mia città.

Mondo della Sanità: intrigante e affascinante tema simile ad un diamante dalle numerosissime sfaccettature che non si finisce mai di studiare dal punto di vista sociale, scientifico, inevitabilmente economico e altro. È giusto che ci siano sempre studi, ricerche, confronti, collaborazioni. È troppo importante per la vita per cui ecco la necessità assoluta di avere il giusto equilibrio nell'affrontare le ricerche, nel rispettare i costi e nello stare lontani dalle speculazioni economiche (come detto) ma soprattutto da quella politiche.

Questa pandemia colpisce i polmoni e si muore di polmonite più facilmente se si hanno altre patologie associate, come accade negli anziani; ma anche se sei giovane puoi morire! Gli studiosi dicono che i polmoni non tornano più ad essere come prima: diventano fibrosi. Se sei un atleta puoi essere finito! Facciamo gli spiritosi: questa pandemia colpisce il lavoro dei cervelli di tutti, visto come non sappiamo risolverla? Insistiamo a passare da una contraddizione all'altra. Un esempio: qualcuno propone di limitare la quarantena a sette giorni. Ma già

all'inizio ci si era accorti che ci si ammalava anche dopo venti giorni dal contatto.... e adesso decidono sette giorni. E perché si gioca su multipli di sette? Perché sette "mena buono"? Eh no, la settimana è di sette giorni. Ma allora è stato fatto un calcolo economico e non scientifico! Ma siamo matti? Ecco che il virus ha colpito i cervelli! Quarantena di sette è un azzardo? Una scommessa o una necessità?

Là dove dicono che ci sia il benessere del libero mercato, quando guarisci da Covid-19 ti può arrivare a casa una fattura di un milione. Se non sei morto prima, muori ora d'infarto. E può capitare che non ci sia più la possibilità di crearti una copertura assicurativa se ti sono rimaste delle conseguenze permanenti. Viene naturale chiederci: un malato di Covid-19, sia a casa che in Ospedale, quanto effettivamente costa? La Sanità economicamente è sempre una sconfitta? Forse potrebbe essere una vittoria se si sapesse viverla come un servizio, anche nella privata pur con tutti i suoi limiti, ma il concetto di essere "un servizio" ha valore in tutti gli aspetti della nostra vita, nei lavori, nelle professioni di tutti.

L'esperienza insegna anche che il successo lo ottieni se sai vivere questa realtà: saper fornire, saper fare un servizio con vantaggio di tutti.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Libriamo

VARESE E COMO INSIEME

Storia di due città firmata
da Giovanni Grilli
di Dedo Rossi

Presente storico

LA CONQUISTA

Roma 1870: centocinquanta'anni dopo
di Enzo R.Laforgia

Attualità

L'ASTRO DEL PI GRECO

Archimede nello spazio:
la scoperta
di Flavio Vanetti

Politica

LO SCOGLIO

L'Europa, gli aiuti, un problema
di Edoardo Zin

Opinioni

TRACCIA VERDE

Modello tedesco da seguire
di Roberto Molinari

Pensare il futuro

DOLCE CONFLITTO

Langer e Nebbia anticipatori
del presente
di Mario Agostinelli

La lente d'ippocrate COVID/2 GLI ALLEATI

Altre infezioni lo scortano
di Marco Vitali

Quella volta che PESI SULLA LINGUA

L'italiano gravato da
carichi d'insipienza
di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

The Dormouse

AERODANZA

L'altra metà dell'avanguardia
di Guido Belli

Parole

VIETATO

Triste ritorno dei bambini
a scuola
di Margherita Giromini

Stili di vita

POVERTÀ

A ciascuno le sue. Con tristezza
di Valerio Crugnola

Cultura

ASSENZE LITURGICHE

Musica e religione nell'età
contemporanea
di Livio Ghiringhelli

Società

EGO SUM

L'identità digitale avanza
di Arturo Bortoluzzi

Fisica/Mente

GRASSO CHE COVA

Medita insidie. Teniamocene il giusto
di Mario Carletti

Garibalderie

VARESE ALLA CRÈME

Novant'anni di una società storica
di Roberto Gervasini

Zic&Zac

SÌ, ILLUSI

Gli errori del centrodestra
di Marco Zacchera

In confidenza

VITA E FEDE

Separazione da correggere
di don Erminio Villa

Cultura

LE PORTATRICI

Vita di donne della Carnia
di Gioia Gentile

Società

EROI

Non per un giorno
di Felice Magnani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese